

ITINERARIUM CORDIS

Rilettura salesiana dell'accompagnamento vocazionale verso la maturità cristiana nel contesto attuale don Josè Miguel Nunez

Molti anni fa, nel lontano 1973, il teologo domenicano Edward Schillebeeckx pubblicò quella che è considerata una delle sue opere migliori e, secondo me, la migliore cristologia del XX secolo, *Gesù. La storia di una vita* (Schillebeeckx, 2010). In questo capolavoro, il teologo ermeneuta entra nei meandri della cristologia nel meritorio tentativo di proporre un nuovo metodo e, di conseguenza, una nuova visione, che aiuti a superare quella che lui ha chiamato *l'attuale crisi cristologica* che ha le sue radici nella rottura con la Tradizione dell'Illuminismo. Schillebeeckx proponeva così un avvicinamento più stretto al Gesù storico e all'esperienza originaria di chi aderì alla sua persona e al suo movimento:

Dalla mano della critica e della fede, cerco nel Gesù storico segni possibili che guidino la ricerca umana della salvezza, verso un'offerta cristiana di una risposta significativa su questa salvezza che rimanda a una peculiare azione salvifica di Dio identificata dai cristiani in Gesù di Nazaret (Schillebeeckx, 2010, p. 94).

Guardo al lavoro di Schillebeeckx perché nella sua proposta trovo elementi ispiratori per un ripensamento dell'accompagnamento vocazionale dei giovani adulti verso la maturità cristiana. Si tratta di una ricerca, quella della salvezza, che noi cristiani identifichiamo con Gesù di Nazaret, Dio incarnato, fatto storia. Alla domanda su chi è Gesù per noi oggi? L'autore propone di percorrere lo stesso *itinerarium mentis* che fecero i discepoli nell'incontro con il Maestro. Il suo scopo è quello di recuperare l'esperienza originaria del cristianesimo, perché possiamo esprimerla nuovamente per l'uomo e la donna contemporanei ed essere significativi, fino a provocare un cambiamento radicale nella persona che scopre e incontra Gesù di Nazareth (la conversione) e aderisce con tutta la sua esistenza al Dio della vita che Gesù stesso ci ha rivelato (la fede), orientando il suo progetto di vita verso la dedizione agli altri (la donazione).

Forse ora si può capire un po' meglio il titolo di questa riflessione: *itinerarium cordis*. Perché è una questione di fede. Dall'esperienza luminosa e credibile della fede. Se diamo per scontata l'interpretazione etimologica del verbo credere, che nella sua origine latina ritroviamo come *credere*, a sua volta l'evoluzione di altre due parole latine: *cor dare*, allora possiamo ammettere che credere significa, etimologicamente parlando, *dare il cuore*. Cioè, aderire con la vita al Dio della vita rivelata come tenera misericordia e tenerezza in Gesù Cristo. **Da qui il nostro *itinerarium cordis*. L'accompagnamento vocazionale non è altro che un itinerario del cuore che incontra Gesù Cristo risorto e scopre in Lui la ragione della sua esistenza. La sua risposta non può essere che l'adesione a Dio nella sequela del Figlio, fino a dare la vita per amore.**

Forse quella che Schillebeeckx definì negli anni '70 una crisi cristologica, oggi possiamo chiamarla – *mutatis mutandis* – una *crisi di fede* causata anche dalla rottura con la tradizione evangelica che presentava l'esperienza cristiana come assolutamente rivoluzionaria, impegnata e trasformante fino al punto raggiunto dai tanti seguaci di Gesù lungo la nostra storia: seguendo il Maestro hanno dato la vita per amore. Forse oggi

dovremmo cominciare col chiederci perché la nostra proposta evangelizzatrice ha perso forza e abbiamo liquefatto, dice Papa Francesco ai giovani del Brasile, l'esperienza della fede.

Abbiamo sentito in questi giorni che non c'è pastorale giovanile vocazionale senza un'adeguata trasmissione della fede, senza esperienze significative che la trasmettano e senza testimonianze credibili e appassionate che ne qualificano l'annuncio. Ce lo ha ricordato Papa Francesco nell'esortazione apostolica dopo il Sinodo del 2018, sottolineando il gioioso incontro con il Risorto:

La pastorale giovanile deve comprendere sempre momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l'esperienza personale dell'amore di Dio e del Gesù Cristo vivente. Lo farà con diverse risorse: testimonianze, canti, momenti di adorazione, spazi di riflessione spirituale con la Sacra Scrittura, e anche con vari stimoli attraverso i social network. **Ma questa esperienza gioiosa di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di "indottrinamento" (ChV 214).**

Credo che parlare oggi di accompagnamento pastorale e vocazionale verso la maturità cristiana significhi ripensare le nostre strategie, in particolare negli itinerari che accompagnano e aiutano a far crescere l'esperienza di fede. Sarà necessario avvalersi, ancora una volta, della fortunata espressione di Benedetto XVI sui cristiani del XXI secolo, che ha definito, nel contesto europeo, una minoranza creativa. Non tutti i giovani che serviamo nelle nostre opere e progetti sono inizialmente disponibili ad accogliere l'annuncio, tanto meno a percorsi di crescita nella fede, anche se tutti noi vogliamo annunciare "ciò che non va mai messo a tacere" (ChV 111), la buona novella di Gesù Cristo. Per loro dovremo continuare a pensare – come comunità credente – a una certa pedagogia della soglia che accompagna un tratto di strada e pone molti di loro sulla soglia dell'esperienza credente. **Ma non dobbiamo rinunciare ad aiutare a fare il passo a coloro che sono più disposti, pur senza conoscere molto bene le conseguenze della loro opzione per Gesù, per accompagnare con sapienza e creatività l'esperienza credente, gioiosa e piena.** Come abbiamo affermato in questi giorni, **l'unica via per una pastorale giovanile vocationalmente fruttuosa è quella dell'educazione alla vita cristiana pienamente intesa, un ritorno al Vangelo, al fascino per Gesù e all'adesione del cuore al Dio della vita.**

Fin dagli inizi, nella tradizione carismatica salesiana, la nostra prassi è sempre stata – come ci ha insegnato Don Bosco – **puntare in alto.** Nel prologo del Giovane provveduto del 1847, con la spiritualità del suo tempo, nostro padre scriveva che lo scopo della sua proposta era di insegnare «ciò che bisogna praticare e cosa evitare per vivere una vita cristiana»:

Vi presento un modo di vita breve e facile, ma sufficiente, perché possiate essere la consolazione dei vostri genitori, buoni cittadini della terra e un giorno fortunati possessori del cielo (Istituto Storico Salesiano, 2015, p. 559).

Fatta questa premessa che vuole fare da cornice alla nostra riflessione, propongo ora di elaborare tre percorsi che, a mio avviso, dovremmo intraprendere per una rinnovata pastorale giovanile e vocazionale.

1. Itinerarium mentis: prospettiva teologico-pastorale

Per Schillebeeckx, parlare di **itinerarium mentis** significa fare riferimento all'esperienza vitale di quegli uomini e donne che hanno incontrato Gesù e che, insieme a Lui e con Lui, hanno scoperto delle strade per realizzare la propria vita. Hanno scoperto un tesoro nel campo e non hanno esitato a lasciare tutto per comprare il campo (cfr Mt 13, 44); hanno imparato un nuovo modo di vivere che li ha portati attraverso burroni inaspettati e non hanno esitato a dare la vita come il Maestro; hanno capito che se qualcuno ti chiede di camminare con lui un miglio, è meglio farne due (cfr Mt 5, 41); hanno imparato a dare senza ricevere nulla in cambio, a non giudicare (cfr Mt 7, 1), a non girare intorno al rovetto davanti alla sofferenza degli altri (cfr Lc 10, 25-37) e a perdonare senza limiti (cfr Mt 18, 21-35); ma, soprattutto, hanno vissuto in modo vitale l'amore di Dio, rivelato in Gesù come infinita misericordia e tenerezza.

1.1. Educare alla fede

Per questo motivo l'espressione mi sembra corretta. Quando ci chiediamo come trasmettere oggi e rendere significativa l'esperienza di fede si tratta, secondo me, di **recuperare la freschezza della chiamata evangelica e dell'esperienza credente, così come l'hanno vissuta ed espressa i primi discepoli. Non si tratta di una decisione etica, né di accogliere un messaggio illuminante, ma di un incontro trasformante.** Scrive Francesco nella *Evangelii Gaudium*, all'inizio del suo pontificato:

Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci portano al centro del Vangelo: «Non si comincia ad essere cristiani per una decisione etica o per una grande idea, ma attraverso l'incontro con un evento, con una Persona, che dà un nuovo orizzonte alla vita e, con essa, un deciso orientamento» (EG 7).

È proprio così. In questi giorni abbiamo sentito dire dal professor Cavagnari che ciò che veramente qualifica la pastorale giovanile è proprio dare priorità alla missione stessa della Chiesa, che è evangelizzare, **cioè annunciare Gesù Cristo, e promuovere pienamente lo sviluppo della vita cristiana per la vita e la speranza delle persone.** Da questo punto di vista la pastorale giovanile deve essere vocazionale perché

L'obiettivo (della nostra pastorale giovanile) è accompagnare ogni giovane nella ricerca concreta della propria vocazione, luogo della sua risposta al progetto di amore gratuito e incondizionato che Dio ha per lui. La dimensione vocazionale configura il primo e l'ultimo obiettivo della Pastorale Giovanile Salesiana (Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento, 2014, p. 152).

Ora, non possiamo dimenticare che l'evangelizzazione, ragion d'essere e missione della Chiesa in ogni tempo, è

Nel complesso, una mediazione del mistero di Dio. Non è una semplice mediazione di valori come, ad esempio, l'educazione, sebbene abbia alcuni processi comuni. Nell'evangelizzazione si propone un mistero trascendente, che si rende presente nella vita, morte e risurrezione di Gesù, e che si rivela per grazia nell'azione dello Spirito. Quindi evangelizzare non è solo l'annuncio di un contenuto dottrinale. L'evangelizzazione implica il mistero del Dio trinitario e del mistero umano, Chiesa e personalizzazione, Parola di Dio e linguaggio umano, adorazione e impegno, celebrazione e sacramento,

preghiera e coerenza, persona e comunità, novità e storia, realismo e speranza, esperienza e trascendenza, capacità pedagogica e senso di opportunità, ascolto e comunicazione, compassione e misericordia, senso umano e salvezza da Dio (Jiménez, 2018, p. 494).

Dobbiamo tener conto di tutti questi elementi per cercare **di promuovere l'incontro del giovane con Gesù Cristo, nella Chiesa e per il mondo**. Le nostre proposte pastorali dovrebbero aiutare a vivere esperienze che non solo abbagliano, affascinano o emozionano, ma che in un itinerario appropriato e ben accompagnato dalla mediazione ecclesiale possono introiettarsi nel processo personale stesso e trasformare la vita. Quando le nostre proposte pastorali con i giovani non toccano il cuore e non cambiano la vita delle persone, corrono il rischio di rimanere belle esperienze da ricordare con il passare del tempo, ma che appartenevano ad un altro momento vitale e, in nessun modo o quasi, hanno influenzato le scelte ed il modo di vivere.

Per questo penso che, quando si parla di accompagnamento vocazionale alla vita adulta, uno degli elementi di cui dobbiamo tenere conto **sia proprio il percorso di decostruzione. Gesù la chiama conversione**. È una delle richieste del suo seguito e implica **capovolgere la propria vita** dopo aver capovolto la mia pacifica esistenza.

Per i discepoli di Gesù, l'esperienza dell'incontro è stata una scoperta che ha orientato in modo decisivo la loro vita. Poi è arrivata la strada. La risposta entusiasta (piena di Dio) all'invito di Gesù a seguirlo richiedeva di attraversare passaggi angusti che mettevano alla prova la capacità del discepolato. Dire "Signore, Signore" non basta. Molti hanno abbandonato. E chi ha perseverato ha dovuto vivere alcune esperienze significative: rivolgere la mente e il cuore assumendo vitalmente le beatitudini del Regno o le esperienze della misericordia e del perdono.

Accompagnando da anni giovani universitari, mi sono accorto molte volte che l'esperienza di fede ha bisogno di farsi strada per elaborare una propria sintesi personale, un'autentica personalizzazione: **l'esperienza umana, lungo il cammino, si intreccia con lo sforzo razionale per dare senso all'esistenza, illuminato della fede. L'esperienza umana è proprio il luogo teologico in cui l'esperienza della fede cresce e matura**.

Convinti di questa realtà, dovremmo chiederci come fare in modo che il Vangelo **illumini la vita delle persone, ogni piega, ogni circostanza, ogni opzione. I seguaci di Gesù hanno scoperto, nell'incontro con il Maestro, un modo di vivere diverso che ha inciso personalmente nella storia di ciascuno**. Letture della realtà, visioni del mondo, percezioni sulle persone... tutto è stato "colpito" dalla Parola di Gesù. Nella situazione di ciascuno, diversa da quella degli altri, camminare lungo strade nuove gli dava una gioia immensa. Tanto che Gesù li ha invitati a vivere pienamente e ha chiamato felici tutti coloro che, accogliendo il seme del Regno, avrebbero cambiato il loro modo di vivere per vivere secondo Dio. Li ha invitati alla conversione. Un cambio di cuore, un cambio di mentalità, uno sguardo più autentico alle persone e mani più aperte alla condivisione. **Sono processi di "decostruzione" personale per ricostruire sulla roccia che è Cristo. Questa è, secondo me, la via della maturità cristiana**.

Mi sono chiesto tante volte come "decostruire" schemi in cui si situa la proposta evangelica controcorrente. Ho pensato in molte occasioni che il nostro ministero con i giovani dovrebbe essere meno addolcito e più audace. Gesù propone un cambiamento

di vita per trovare la Vita in abbondanza. La vera gioia è proprio qui, nel percorrere le vie della Vita, percorrendo l'unica Via che ci conduce alla Verità che è l'amore.

1.2. *Credere nella chiesa*

Nella riflessione teologico-pastorale sull'accompagnamento vocazionale verso la maturità cristiana, è importante **fermarsi alla dimensione ecclesiale della fede**, assolutamente intrinseca alla stessa esperienza di fede. Non c'è fede cristiana senza una comunità in cui celebrare, vivere, esprimere e impegnare la fede. La fraternità, la casa, la famiglia, infatti, sono elementi che hanno fatto della nostra Chiesa un luogo di accoglienza, apertura, accompagnamento e crescita. Il nucleo dell'esperienza cristiana è l'adesione al Dio Trinitario, Padre, Figlio e Spirito che Gesù ci ha rivelato. Questa esperienza di filiazione si espande verso una fraternità senza limiti con tutti gli esseri umani, figli e figlie di Dio. Ma in modo particolare rendiamo palpabili questi vincoli di fraternità nell'esperienza ecclesiale, in una comunità di seguaci di Gesù Cristo che, identificati con Lui, con la potenza dello Spirito orientano la loro vita verso il Padre. E lì, in quello spazio comune, condividiamo sforzi e speranze, celebriamo la fede e camminiamo impegnati nella trasformazione della realtà. Nasciamo alla fede nella Chiesa e maturiamo in essa:

Dall'interno della comunità ecclesiale, il giovane deve vivere la fedeltà alla Parola di Dio, il riconoscimento delle mediazioni storiche, un atteggiamento di conversione, disponibilità, apertura alla realtà, celebrazione liturgica, preghiera personale e comunitaria, testimonianza fedele (Jiménez, 2018, pp .528-529)

Siamo ben consapevoli della difficoltà, a volte, della partecipazione attiva dei giovani alla vita della comunità cristiana. Come riconosce Papa Francesco «è necessario approfondire la loro partecipazione alla pastorale complessiva della Chiesa» (ChV 202) evitando una formazione esclusivamente dottrinale. Occorre impegnarsi per accompagnare i giovani nella comunità, facendo in modo che la proposta formativa sia centrata su due assi principali: «uno è l'approfondimento del kerigma, l'esperienza fondante dell'incontro con Dio attraverso Cristo morto e risorto. L'altro è la crescita nell'amore fraterno, nella vita comunitaria, nel servizio» (ChV 213). Quindi, per la nostra riflessione, potremmo ben dire:

Ogni progetto di pastorale giovanile deve chiaramente incorporare vari mezzi e risorse per aiutare i giovani a crescere in fraternità, a vivere come fratelli, ad aiutarsi a vicenda, a creare comunità, a servire gli altri, a stare vicino ai poveri (ChV 215).

A volte nella nostra pastorale giovanile **manca questo senso chiaramente ecclesiale della vocazione cristiana**. Dobbiamo curare questi elementi segnalati da Francesco (fraternità, senso di appartenenza, celebrazione della fede, servizio agli altri, vicinanza ai poveri) affinché sia la stessa comunità cristiana ad accompagnare la crescita dei giovani che camminano «verso la statura della pienezza di Cristo» (Ef 4, 13), i quali devono essere incoraggiati, sostenuti e guidati dagli adulti nella fede.

1.3. *Dal valore alla virtù*

La virtù, come diceva già Aristotele, è un'abitudine, una qualità che dipende dalla nostra volontà. Quando l'atteggiamento si esercita nella volontà di cercare il bene, il

valore può diventare una virtù. **Parlare di virtù è parlare di un atteggiamento fermo, di una disposizione stabile della persona in cui entrano in gioco l'intelletto e la volontà.**

L'essere umano virtuoso è colui che opta per il bene e si sforza con tutto sé stesso per raggiungerlo, facendo di un atteggiamento un'abitudine costante (Núñez, Dall'ottimismo alla speranza o da ciò che va dal valore alla virtù, 2012).

Senza sforzo non c'è virtù, né abitudini operative che aiutino a far crescere personalità robuste con la capacità di affrontare positivamente le difficoltà della vita quotidiana. Le abitudini sono sostenute dallo sforzo, ed è l'unico modo perché un valore diventi una "virtù", cioè un comportamento etico che guidi con decisione la persona verso il bene.

Forse più che altre, la virtù della fermezza è di particolare importanza. Ha a che fare con la volontà, la fermezza d'animo, la perseveranza, lo sforzo, «è una 'virtù generale', una condizione necessaria di ogni virtù» (Jiménez, 2018, p. 558). In tempi di vulnerabilità, incostanza, fragilità psicologica, ricerca dell'immediato e del soddisfacente, perdita di orizzonti, accesso al facile e dimenticanza della cultura dello sforzo... è necessario proporre e accompagnare percorsi che aiutino a crescere non solo nell'orientamento verso un valore attrattivo, ma nell'abitudine virtuosa che richiede fatica, capacità di superamento, resistenza alla frustrazione e fermezza d'animo. La vita spirituale ha molti sforzi:

Possiamo dire che la forza è essenziale nell'intero quadro della vita spirituale: non c'è decisione o impegno, virtù o atteggiamento, che sono possibili senza coraggio, senza fermezza, senza rinuncia, in una parola, senza forza (Jiménez, 2018, p. 559).

Educare alla fede, alla speranza e all'amore come virtù quali sono, è aiutare a scoprire il dono di Dio nella vita delle persone. L'esperienza della "vita teologica" è apertura al mistero di Dio che ci è stato rivelato in Gesù Cristo. È l'esperienza dell'"incontro" che inizia nel battesimo e che richiede un cammino duro, impegnato, inteso come risposta al dono, verso la maturità credente.

I nostri percorsi di educazione alla fede per i giovani permettono loro di sperimentare il dono dello Spirito e li aprono all'esperienza della paternità di Dio? Accompagniamo i giovani nell'esperienza vitale della bontà e della misericordia di Dio? Proponiamo esperienze spirituali (dello Spirito) per far scoprire la presenza di Dio che incoraggia e sostiene nel tessuto dell'esistenza? Educiamo alla virtù? Sono "domande chiave" perché permettono di percepire la straordinaria importanza di accompagnare l'esperienza credente ben oltre il consumo di esperienze che motivano emotivamente comportamenti o atteggiamenti effimeri, i quali andrebbero rafforzati con i filtri della comprensione e della volontà da assumere esistenzialmente.

Non si tratta, infine, di vivere stati di euforia di fronte a vissuti più o meno significativi, ma di generare atteggiamenti consapevoli che configurano esperienze fondanti e guidano decisamente la vita. Quella della fede è una di queste: conduce il credente verso un atteggiamento di abbandono alla misericordia di Dio; un'affettività centrata su di Lui

man mano che matura il valore supremo; provoca la risposta di adesione alla sua volontà e un impegno ineludibile a vivere per gli altri.

Le esperienze della bontà e della misericordia di Dio fondano la fede, sostengono la speranza e ravvivano l'amore. Solo questa apertura al dono ne fa una virtù teologale, perché è ancorata solo a Lui, nonostante la fragilità delle persone, la complessità della realtà o l'oscurità del dolore in cui a volte è coinvolta l'esistenza.

Tenendo conto di questi elementi, educare i giovani alla vita teologica è accompagnarli nell'esperienza credente per sperimentare che Dio è il fondamento della loro stessa vita. La speranza si basa sull'esperienza della fede e si esprime nell'impegno di amore. Allo stesso tempo, la speranza dà alla fede l'incoraggiamento necessario per perseverare nell'adesione a Dio. L'amore impara dalla speranza a vivere nella tensione della pazienza e della forza d'animo. Anche il ministero con i giovani per accompagnarli verso l'età adulta deve saper proporre processi come questo: itinerari che percorrono strade che vanno dal valore alla virtù, che si aprono al dono di Dio e stimolano il cammino di tutti coloro che aspirano a una maggiore realizzazione nella vita propria vita.

2. Itinerarium in sanctitatem: la prospettiva salesiana

In sintonia con tutta la riflessione che stiamo facendo, la prospettiva carismatica salesiana ci offre l'opportunità di sottolineare alcuni elementi che possono costituire un grande bagaglio e un'enorme ricchezza nell'accompagnamento vocazionale dei giovani verso la maturità cristiana.

2.1. Itinerari e testimonianze

Uno degli elementi che abbiamo sottolineato è la necessità di curare percorsi ben preparati di crescita nella fede e accompagnati dagli elementi che abbiamo evidenziato: esperienze fondanti, approfondimento kerygmatico, fraternità ed esperienza ecclesiale, preghiera, impegno e coerenza, vicinanza ai poveri.

Don Bosco ci insegna, nelle categorie del suo tempo e nel contesto in cui vive, che la priorità della sua azione pastorale è conquistare anime al cielo. Tuttavia, non disdegna i bisogni materiali urgenti dei giovani che la Provvidenza gli pone davanti (casa, cibo, vestiti, lavoro, bisogni emotivi...). Anzi, farà del suo meglio per ridare dignità a quei ragazzi affinché possano essere padroni della loro vita e del loro futuro. Ma, per il nostro padre, la felicità sulla terra non era possibile senza avere l'anima in pace con Dio:

Sì, amico mio, ti amo con tutto il cuore, e il mio amore per te tende a fare quello che posso per farti progredire negli studi e nella pietà e guidarti sulla via del Paradiso. Ricorda i tanti avvertimenti che ti ho dato in varie circostanze; rimani allegro; ma sia vera la tua gioia com'è quella di una coscienza pulita del peccato (Lettera a Stefano Rossetti, Sant'Ignazio - Lanzo, 25 luglio 1860) (Istituto Storico Salesiano, 2015, p. 614).

Da buon accompagnatore, Don Bosco propone, attraverso il seguito epistolare, azioni concrete che aiutino il ragazzo a trovare vie di crescita interiore. Il suo atteggiamento è discreto ma propositivo; Non perde occasione per indicare percorsi da seguire per la

maturazione cristiana e la risposta vocazionale. Hanno tutti un denominatore comune: la passione per Dio e la vita virtuosa:

Cerca di rendere te stesso ricchissimo, ma ricco di virtù, perché la ricchezza più grande è il santo timor di Dio (Lettera a Stefano Rossetti, Sant'Ignazio-Lanzo, 25 luglio 1860) (Istituto Storico Salesiano, 2015, p. 614).

Coraggio, dunque, figlio mio! Rimanete saldi nella fede, crescete ogni giorno nel santo timore di Dio; guardatevi dai cattivi compagni come serpenti velenosi, frequentate i sacramenti della confessione e della comunione; siate devoti a Maria Santissima e ne sarete certamente felici (Lettera a Severino Rostagno, Torino, 5 settembre 1860) (Istituto Storico Salesiano, 2015, p. 615).

Prima di partire, caro Emanuele, ascolta due parole di un amico della tua anima. Quando arrivi alla scuola scelta dai tuoi genitori con così tanta prudenza, prova a mettere in pratica questi consigli: 1. Fidati dei tuoi superiori. 2. Sforzati di mettere in pratica i consigli del tuo confessore. 3. Rifuggi il tempo libero e scappa dai colleghi di cui potresti sentire parlare male. 4. Chiedi ogni giorno alla Beata Vergine di proteggerti da qualsiasi male, ma di non cadere mai nel peccato grave (Lettera a Emanuele Fassati, Dalla sua casa di campagna a Montemagno, 10 ottobre 1863) (Istituto Storico Salesiano, 2015, p. 619).

Don Bosco si presenta come "amico della tua anima" e, con affetto, propone cammini di vita virtuosa. Il santo punta in alto, indica ampi orizzonti, cerca di seguire il passo di tutti, senza dimenticare nessuno, nella situazione in cui si ciascuno si trova:

Credi che lo scriva per rimproverarti? No; Le scrivo solo per avvertirti e, in questo modo, i buoni sono incoraggiati a perseverare; i tiepidi cercano di illuminarsi e riscaldarsi dell'amore di Dio e chi è nel bisogno si alza dallo stato in cui si trova (...) Io vi dirò, tra l'altro, cosa vuole il Signore Dio da voi durante tutto questo anno, affinché meritate le sue benedizioni: 1. Fuga dall'ozio e, quindi ricerca dell'estrema diligenza nell'adempimento dei propri doveri scolastici e religiosi. Il tempo libero è il padre di tutti i vizi. 2. Comunione frequente. Che grande verità ti sto dicendo in questo momento! La comunione frequente è la grande colonna che tiene in piedi il mondo morale e materiale affinché non si trasformi in rovina. 3. Devozione e frequente ricorso a Maria Santissima. Non si è mai sentito al mondo che qualcuno si sia rivolto con fiducia a questa Madre celeste, senza essere prontamente ascoltato (Lettera agli studenti di Mirabello, Torino, 30 dicembre 1863) (Istituto Storico Salesiano, 2015, p. 619).

Sono solo alcuni esempi, ma indicano la sollecitudine di Don Bosco per la salvezza eterna dei suoi giovani, attraverso una vita virtuosa già sulla terra. Gli elementi centrali della sua proposta: **la gioia dell'anima che può venire solo da una vita in Dio**. I mezzi per raggiungerla: la fuga dall'ozio, l'obbedienza ai genitori (superiori), l'adempimento del dovere, l'adempimento dei doveri religiosi, il gusto per le cose di Dio. Tutto ciò contribuisce alla maturazione cristiana e al discernimento vocazionale:

Allo stesso scopo, quell'anno (1848) sperimentai un breve corso di esercizi spirituali. Ho raccolto una cinquantina di ragazzi nella casa dell'Oratorio (...) Gli esercizi sono iniziati la domenica pomeriggio e sono terminati il sabato pomeriggio. Sono venuti molto bene. Molti dei giovani, con i quali aveva lavorato a lungo invano, si dedicarono pienamente a una vita virtuosa. Molti divennero religiosi; altri rimasero laici, ma divennero modelli di frequenza agli Oratori (Memorie dell'Oratorio) (Istituto Storico Salesiano, 2015, pp. 1156-1157).

Penso che, da un punto di vista carismatico, Don Bosco ci insegni ad essere audaci nella nostra proposta di vita cristiana nei confronti dei giovani che accompagniamo. È vero che i contesti sono molto diversi, ma troviamo elementi ispiratori nell'azione educativa ed evangelizzatrice di nostro padre, che può continuare ad essere oggi una bussola con cui proseguire nell'accompagnamento del cammino di fede e di discernimento dei ragazzi e delle ragazze dei nostri ambienti pastorali. Ne metto in evidenza alcuni che mi sembrano particolarmente significativi:

- Non rinunciare alla proposta di radicalità evangelica che implica la sequela di Gesù e l'esigenza di conversione personale. Nei nostri percorsi e nell'accompagnamento che realizziamo, puntiamo verso esperienze che sono molto vicine alla realtà quotidiana, che cambiano la vita e trasformano l'esistenza.
- Non abbiate paura di proposte audaci che, ben accompagnate, possono favorire la crescita interiore e la generosa dedizione.
- Curare la vita interiore dei giovani attraverso l'assidua coltivazione della preghiera, l'ascolto della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia e l'esperienza della Riconciliazione.

2.2. La casa e la fraternità

Uno degli elementi chiave per il rinnovamento della pastorale giovanile e vocazionale che ci è stato segnalato in questi giorni, è stato il punto di partenza del Documento finale del Sinodo del 2018, in cui si sottolinea che la Chiesa è chiamata ad essere "casa che accoglie": "un clima familiare fatto di fiducia e confidenza (...) con gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana" (DF 138). Così, l'Esortazione apostolica "*Christus vivit*" ci parla di un ambiente familiare in cui

La comunità ha un ruolo molto importante nell'accompagnamento dei giovani, ed è tutta la comunità che deve sentirsi responsabile di accoglierli, motivarli, incoraggiarli e stimolarli. Ciò implica guardare ai giovani con comprensione, apprezzamento e affetto (ChV 243).

Carismaticamente parlando, come ben sappiamo, questa sensibilità è al centro dell'esperienza salesiana. **La casa e lo spirito di famiglia sono stati alcuni degli elementi essenziali dell'esperienza di Valdocco e si condensano in uno stile educativo molto concreto, fatto di presenza e familiarità. La "*Christus vivit*" parla di comprendere, valorizzare ed esprimere l'affetto per i giovani, accoglierli, motivarli, incoraggiarli o stimolarli.** Questo linguaggio ci è ben noto e lo sentiamo molto vicino al nostro stile educativo:

Familiarità con i giovani, soprattutto durante la ricreazione. Senza familiarità, l'amore non si dimostra e senza questa dimostrazione non ci può essere fiducia. Chi vuole essere amato ha bisogno di mostrare che ama (...) Chi sa di essere amato, ama; e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa fiducia introduce una corrente elettrica tra i giovani e superiori. I cuori si aprono, fanno conoscere i loro bisogni e mostrano i loro difetti (Lettera di Roma, Roma, 10 maggio 1884) (Istituto Storico Salesiano, 2015, p. 405).

Nel libretto sul sistema preventivo del 1877 si evidenziano gli elementi educativi positivi, che devono superare i provvedimenti disciplinari e promuovere un clima favorevole alla crescita e alla maturazione dei giovani. Le idee e gli orientamenti che Don Bosco esprime in queste pagine rispecchiano il clima culturale e pedagogico del suo tempo e costituiscono una proposta caratteristica e originale, chiaramente inserita all'interno della tradizione cattolica:

Si parla di "genitori amorevoli", "presenti" sempre nella vita degli studenti, che parlano, guidano, consigliano e "gentilmente correggono". La messa quotidiana, i sacramenti della penitenza e l'Eucaristia sono indicati come le "colonne" su cui poggia l'intero edificio educativo. E sono considerate le basi del contenuto e del metodo "ragione, religione e amore" (Braidò, 2001, p. 9).

In altre parole, il nostro modo di educare, così come abbiamo imparato da Don Bosco, mette in primo piano il clima di fiducia di una casa salesiana, in cui la gentilezza e l'affetto hanno la precedenza. Occorre recuperare la presenza dell'educatore in mezzo ai giovani, la vicinanza, l'affetto sincero, l'intervento tempestivo e discreto per poter pronunciare al momento giusto una parola che generi fiducia e apra i cuori. I documenti congregazionali che guidano la nostra pastorale giovanile puntano in questa direzione:

La comunità è pastorale perché si apre all'evangelizzazione, cammina con i giovani per incontrare Cristo e fa un'esperienza di Chiesa, dove i giovani sperimentano i valori della comunione umana e cristiana con Dio e con gli altri (Carta di Riferimento Pastorale Giovanile Salesiana, 2014, pagina 110).

Questo è il nostro stile, il nostro modo di educare: una comunità che mette al centro i giovani e genera ambienti positivi in cui l'amicizia e la fiducia consentono un intervento educativo che trasforma la vita. Familiarità, accoglienza, incontro, cordialità, gentilezza, affetto... sono le tessere di un mosaico colorato che chiamiamo spirito di famiglia e che consente la crescita personale e il discernimento vocazionale. Per don Chávez, due sono gli elementi che possono aiutare a sviluppare una *cultura vocazionale* nelle nostre opere salesiane: fare della comunità educativo-pastorale un ambiente familiare con significative testimonianze vocazionali e, in secondo luogo, assicurare l'orientamento e l'accompagnamento dei Giovani. Riguardo al primo elemento, Don Pascual scrive:

Nell'ambiente familiare tipicamente salesiano, il giovane si sente accolto e apprezzato nella sua libertà; sperimenta relazioni di fiducia con adulti stimati; si sente coinvolto nella vita di gruppo; sviluppa leadership e responsabilità; impara a costruire la comunità educativa e a sentirsi corresponsabile del bene comune; trova momenti di riflessione, dialogo e sereno contrasto. Questo è l'ambiente migliore per lo sviluppo di una cultura vocazionale (Chávez, 2011).

2.3. *La spiritualità del quotidiano e l'anelito di santità*

La spiritualità che Don Bosco propone ai suoi ragazzi è semplice e popolare, ben attaccata alla realtà quotidiana, e ciò non esclude che sia profonda e impegnata allo stesso tempo. La spiritualità del quotidiano mette in luce elementi della vita ordinaria vissuta straordinariamente bene, senza la necessità di ricorrere a penitenze particolari o elementi strani che ti allontanano dalla vita. Al contrario, l'adempimento del dovere, l'obbedienza ai superiori, le pratiche ordinarie di pietà, l'aiuto ai compagni, la vigilanza

contro le tentazioni, l'allontanamento dalle cattive compagnie... sono una proposta comune nell'accompagnamento del santo agli adolescenti e ai giovani dell'oratorio. **L'atmosfera positiva di Valdocco, la presenza di educatori significativi, lo stile di carità che Don Bosco ha impresso nella casa, la personalizzazione del cammino attraverso parole sussurrate, buonanotte, confessione, corrispondenza epistolare... tutto ciò ha contribuito a far sì che per molti dei bambini della casa, la proposta educativa e pastorale sia diventata un vero cammino di maturazione personale e vocazionale:**

È un processo di maturazione grazie al quale non solo si risolve il problema e si ritrova l'equilibrio interiore, ma si consolida l'identità personale, si interiorizzano valori, significati e modi di agire e si realizza una resa più profonda e radicale a Dio. Tutto ciò consente una migliore autocoscienza, un ripensamento della vita quotidiana e delle relazioni umane, e un accrescimento della capacità di donarsi all'amore, da cui scaturiscono impulso attivo, gioia di vivere, fervore spirituale e docilità all'azione di grazia (Giraud, 2012, p. 37).

In questo clima di pietà che ha sempre voluto per le sue case, l'ideale di santità è stato sempre uno stimolo per aspirare a una vita più piena e felice. Se lo fa lui, perché non io? Così scriveva Don Bosco nell'introduzione alla biografia di Domenico Savio:

Alcuni di voi si chiederanno perché ho scritto la vita di Domenico Savio e non quella di altri giovani che vivevano tra noi con fama di virtù luminosa. È vero, miei cari, la Provvidenza si è degnata di inviarci molti modelli di virtù; tali furono Gabriel Fascio, Luis Rua, Camilo Gavio, Juan Massaglia ed altri; ma le loro azioni non erano così note o eccellenti come quelle di Savio, il cui tenore di vita era notoriamente meraviglioso. Ma anche, se Dio mi dà salute e grazia, ho lo spirito di raccogliere le azioni di quei tuoi virtuosi compagni, di poter soddisfare i tuoi e miei desideri, dando loro da leggere e imitare in ciò che è compatibile con il tuo stato (Vita del giovane Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales, Torino, 1878) (Istituto Storico Salesiano, 2015, p. 930).

Attualmente, tradurre questa proposta, implica necessariamente un terreno fertile che permetta al seme di cadere sul terreno giusto senza disperdersi o seccarsi. L'intera comunità è coinvolta a collaborare con coraggio per poter generare quella che abbiamo chiamato cultura vocazionale. Il Capitolo Generale 26 lo mette così:

(...) Sentiamo più che mai la sfida di creare una **cultura vocazionale in ogni ambiente**, e che tutta la pastorale salesiana sia vocazionale, perché i giovani scoprano la vita come chiamata. (...) Favorire un'opzione vocazionale di impegno apostolico, vuol dire offrire a questi giovani **una vita spirituale più intensa e un accompagnamento personale sistematico**. Questo è il terreno in cui fioriranno famiglie capaci di autentica testimonianza, laici impegnati a tutti i livelli della Chiesa e della società, nonché per la vita consacrata e per il ministero (CG 26. Da mihi animas, caetera tolle, 2008, p. 58).

3. Itinerarium ad praxim: sfide e proposte

Dopo tutto questo cammino, arriviamo all'ultima parte della nostra riflessione cercando di ricapitolare alcune conclusioni sotto forma di sfide e proposte per la nostra



pastorale giovanile. Obiettivo di questo seminario è approfondire i percorsi di accompagnamento dei giovani verso la maturità cristiana e la scelta vocazionale. Ebbene, in conformità con tutto ciò che è stato ascoltato e condiviso in questi giorni, propongo **tre grandi linee d'azione** a cui dobbiamo continuare a prestare attenzione per una rinnovata proposta.

3.1. *Una comunità cristiana che accoglie, accompagna e guida*

Si è parlato molto della necessità di comunità cristiane significative capaci di trasmettere e accompagnare la crescita della comunità cristiana nelle nuove generazioni. È davvero urgente rafforzare l'esperienza credente delle nostre comunità per poter maturare, in modo più incisivo, vocazioni credenti e apostoliche nella Chiesa e per il mondo. Nella nostra esperienza carismatica, la comunità educativo-pastorale di presenza salesiana è il soggetto attivo della missione salesiana e, quindi, la comunità cristiana di riferimento sul territorio.

Per la pastorale giovanile salesiana, la CEP è una vera comunità cristiana in cui la fede cresce e matura. È composta da persone cui si chiede un maturo senso di appartenenza e un rinnovamento della mente e del cuore (Núñez, *Accompagnamento e discernimento vocazionale nel Progetto Educativo-Pastorale Salesiano*, 2022, p. 30).

È qui, nella forza delle nostre comunità educativo-pastorali, che giochiamo oggi l'essere o non essere della nostra azione pastorale. Nella misura in cui la comunità educativo-pastorale cammina verso una palpabile identità credente, e si rafforza attorno a un progetto condiviso, essa si configurerà più chiaramente come presenza della Chiesa che «cammina con i giovani per incontrare Cristo» (La pastorale della Gioventù Salesiana, Quadro di riferimento, 2014, pagina 110). Da lì,

C'è la necessità di rafforzare una comunità sempre più identificata dal Vangelo e permeata, nel suo modo di operare, dallo stile salesiano. Solo così la CEP diventerà ciò che è chiamata ad essere: una presenza che «arricchisce la Chiesa locale con il dono della spiritualità giovanile salesiana, del sistema educativo Don Bosco, della vitalità della Famiglia Salesiana e del movimento giovanile salesiano» (*Pastorale Giovanile Salesiana Tabella di riferimento*, 2014, p. 112) (Núñez, *Accompagnamento e discernimento vocazionale nel Progetto Educativo-Pastorale Salesiano*, 2022, pp. 30-31).

Abbiamo lavorato duramente e bene per accompagnare le comunità educativo-pastorali delle nostre opere in questi anni. Indubbiamente, la proposta formativa degli agenti è cresciuta e migliorata in ricchezza, sistematicità e qualità. Vediamo anche, però, che siamo ancora lontani da ciò che sarebbe auspicabile e che, sebbene lo percepiamo come un percorso positivo in questi anni, quest'ultimo rallenta e rende ancora difficile la nostra azione pastorale. Alcune strategie chiave per continuare a crescere in questa realtà saranno:

- Continuare a lavorare sull'identità credente e carismatica dei nostri educatori attraverso la formazione, l'accompagnamento e l'impegno vitale all'azione pastorale del progetto della presenza salesiana;
- Rafforzare il nucleo animatore della presenza salesiana (di questo fa parte la comunità delle persone consacrate); responsabilizzare le persone che

condividono questo servizio, accompagnarle nella corresponsabilità carismatica e rendere dinamico, insieme ad esse, il progetto educativo-pastorale al servizio dell'azione evangelizzatrice;

- Prendersi cura delle persone, accompagnandole in questo servizio ed offrendo percorsi di formazione nell'esperienza credente e nella leadership;
- Formare agenti educativo-pastorali per il servizio di accompagnamento e discernimento religioso e vocazionale.

3.2. *La qualità del nostro itinerario*

Non è un elemento nuovo, ma è necessario e pressante. Soprattutto quando si tratta della qualità della proposta. **Non basta avere gruppi di fede, è necessario che l'itinerario di crescita nella fede che proponiamo riesca a toccare la fibra credente dei giovani che vi camminano.**

Come abbiamo riflettuto in queste pagine, dobbiamo recuperare l'approfondimento del kerygma, l'esperienza fondante di Dio in Cristo morto e risorto, nonché l'esperienza comunitaria nell'amore fraterno e nel servizio (cfr ChV 213). **Tutti i nostri migliori sforzi dovrebbero essere incanalati nella promozione di esperienze che facilitino la crescita nella fede attorno a questi grandi assi.** Ogni itinerario deve contemplare attentamente queste dimensioni fondamentali dell'esperienza credente.

Abbiamo scelto un'opzione importante per l'itinerario di educazione alla fede (IEF) nella nostra pastorale giovanile in Spagna. Per noi l'itinerario è:

Un processo educativo globale, secondo la logica dell'Iniziazione cristiana che, tenendo conto della realtà dell'essere umano nella sua interezza, guida e accompagna gli adolescenti e i giovani nel cammino alla maturità cristiana nel mondo di oggi (Percorso di educazione alla fede, 2019 , pag. 57).

Con questo itinerario intendiamo raggiungere un profilo cristiano nel contesto socioculturale ed ecclesiale in cui viviamo. La sfida è enorme e richiederà, come abbiamo già sottolineato, **una comunità educativo-pastorale profondamente credente**, marcatamente ecclesiale e coraggiosamente creativa. Solo in questo contesto possono infatti maturare le vocazioni cristiane, apostoliche o speciali:

Si tratta, insomma, di un giovane che crede in Dio come Amore e misericordia, fondamento e senso della sua vita, e che pone tutte le dimensioni del suo essere come canale di espressione dell'esperienza religiosa; che accoglie, legge, interpreta e vive la realtà di Gesù Cristo e del suo Vangelo, che, guidato e sostenuto dallo Spirito, vive e celebra la sua fede nella Chiesa, in una comunità concreta, di cui si sente membro responsabile; un giovane che si impegna per la trasformazione della realtà, secondo i valori del Vangelo, in costante discernimento della volontà di Dio (Itinerario di educazione alla fede, 2019, p. 57).

Siamo convinti che la proposta vocazionale debba inserirsi necessariamente nell'itinerario di educazione alla fede in tutti i nostri ambienti pastorali. Il PEPS deve garantire che questa spina dorsale della nostra proposta possa essere implementata e consolidata come percorso ben accompagnato e di qualità di crescita nella fede. Questo itinerario prevede:

Un discernimento vocazionale offerto a tutti i giovani, secondo l'età e le diverse situazioni, che aiuti ogni giovane a scoprire il dono di Dio, le proprie ricchezze e a far fruttificare i doni ricevuti, utilizzandoli in una risposta generosa a questa chiamata (Quadro di Riferimento per la Pastorale Giovanile Salesiana, 2014, pp. 152-153).

Nonostante questa sia la strada che abbiamo percorso, ritengo importante continuare a curare alcuni elementi essenziali, senza ambiguità:

- Elaborare e proporre esperienze di ricerca e di incontro con la persona di Gesù Cristo, viva e attiva in mezzo a noi;
- Proporre percorsi di decostruzione (conversione) alla luce del Vangelo che richiedono un cambiamento nel modo di vivere;
- Facilitare esperienze vive e significative della celebrazione comunitaria della fede, specialmente dell'Eucaristia e della Riconciliazione;
- Proporre esperienze di volontariato in cui si scopra progressivamente la dimensione della donazione come progetto di vita;
- Proporre esperienze reali di accompagnamento e discernimento, procedurali e ben curate, attraverso testimoni qualificati e disponibili;
- Investire sempre e con maggiore qualità nella formazione degli agenti pastorali (animatori, educatori, insegnanti, catechisti...).

3.3. *L'accompagnamento e il discernimento*

In questi processi, **siamo consapevoli della necessità ineludibile di un accompagnamento personale** che renda possibile l'assimilazione dei valori del Vangelo, l'unificazione del giovane attraverso l'esperienza della fede in Dio Padre, rivelata in Gesù Signore dalla potenza dello Spirito. Cerchiamo di integrare la personalità del ragazzo alla sequela di Gesù, facendo della fede il centro della sua interiorità. Si tratta di un giovane accompagnato, che sa leggere la propria vita come storia di salvezza e impara a rispondere alla parola di Dio che risuona nel suo cuore. Siamo disponibili per questo accompagnamento? Ci sentiamo preparati? (Cfr. Seminario di animazione professionale, Madrid 2009).

Questo processo (verso una visione vocazionale della vita) richiede la presenza e la vicinanza di educatori tra i giovani, soprattutto nei momenti più spontanei e gratuiti; richiede conoscenza e interesse per la sua vita, la capacità di relazioni personali, anche se occasionali e spontanee; momenti di dialogo e riflessione di gruppo che aiutino a leggere la vita in una prospettiva positiva e vocazionale, spazi e tempi per incontri più sistematici di accompagnamento personale (Chávez, 2011, p. 25).

Per il nostro Rettor Maggiore è prioritario e urgente stare tra i giovani e recuperare il sacramento della presenza:

Quando, come Salesiani di Don Bosco, Confratelli o sacerdoti, personalmente o come comunità, viviamo opzioni che hanno come punto di partenza una vita che mette al centro Gesù Cristo, sperimentiamo una profonda dinamica interiore, che viene dallo Spirito Santo e produce solida felicità, portandoci ad essere veri apostoli dei giovani. Amici, fratelli, genitori ed educatori che, imitando la paternità di Don Bosco, sono la migliore "buona notizia" che può giungere loro da Dio attraverso un volto umano (Fernández Artime, 2020).

Mettere al centro Gesù Cristo è la dinamica del credente e configura il progetto di vita del seguace del Maestro. Questo è l'itinerario che dobbiamo percorrere con i giovani: **riscoprire Gesù Cristo e la sua offerta di salvezza per la loro vita e per quella del mondo; riconoscerlo come il Figlio del Dio vivente, salvatore; vivere il fascino del suo sguardo e la seduzione della sua parola che sfida e incoraggia ad uscire da sé stessi, cambiando il modo di vivere e impegnando ad una resa incondizionata. È un percorso, un autentico *itinerarium cordis* che dobbiamo saper percorrere insieme a loro. Senza questa dinamica di conversione, sequela e donazione, non c'è vita cristiana piena e nessuna opzione vocazionale possibile. Questo percorso dura una vita ed evidenzia, nelle nostre complesse società, il significato di queste *minoranze creative* con la capacità di un reale impatto trasformativo sul mondo in cui abitiamo, in cui il Vangelo è sempre contro-culturale.**

La vita virtuosa ha bisogno di formazione. Il cammino di crescita personale, spirituale e credente, verso la statura di Gesù Cristo (cfr Ef 4, 13), ha bisogno di maestri che sappiano orientare il cammino e aiutino (senza ricette magiche) il discernimento in vista della scelta. L'ambiente non basta. L'incontro di gruppo non basta. Nemmeno le esperienze significative, se non introiettate, saranno decisive. La vicinanza dell'adulto, credente e maestro, che fa il passo e accompagna con discrezione, prudenza, maturità e audacia sono sempre più percepite come elementi essenziali nella trasmissione e maturazione della fede verso l'età adulta. È un autentico "manufatto", un lavoro artigianale che richiede docilità e apertura da parte del giovane e grande equilibrio personale e grande maestria da parte dell'accompagnatore.

Questo è il nostro sforzo. Il resto dipende da Dio.